

CICERONE

ORGANO DI INFORMAZIONE DEI PENSIONATI

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n. 46) - art. 1, comma 1, DCB - Roma - N° 3/2010

IN QUESTO NUMERO:

**Il Sapens non ci sta
Ultime notizie sulla triennialità**

**L'Italia invecchia
ma nessuno sembra accorgersene**

**Missione impossibile
...in tutto il Mondo**

FRAMMENTI DI STORIA

**Camillo Benso conte di Cavour
Duecentesimo anniversario
della nascita: 1810-2010**



Bimestrale S.A.PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

Reg. Trib. di Roma N° 536/2000 del 13/12/2000

Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it
sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile
Silvia La Torre

Comitato di redazione
Anna Maria Bruno
Giuseppe Pisano
Gaetano Trigilio

Fotografie
La Redazione
Ermenegildo Colazza

Progetto grafico e stampa
Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51
00151 Roma

Concessionaria per la pubblicità
Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51
00151 Roma
Tel. 06.5881157 - Fax 06.5803704
info@beniaminigroup.com



Il S.A.PENS. cura la diffusione della rivista in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1 della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:

Beniamini Group s.r.l.
Via Panfilo Castaldi, 37/51 - 00151 Roma

La Beniamini Group s.r.l. lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati e agli artisti quella dei contenuti espressi nelle loro opere.

Rivista stampata su carta
Fedrigoni "Ecologica"

Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi...

(Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

3 *I buoni apostoli dell'ingiustizia sociale*

4 *Coordinamento donne S.A.PENS.*

5 **Frammenti di storia**
*Camillo Benso conte di Cavour
Duecentesimo anniversario
della nascita: 1810-2010*

7 *Ultime notizie sulla triennialità:
Il Sapens non ci sta*

8 *Le famiglie italiane
sono sempre più indebitate*

10 *La nuova Stazione Centrale di Milano:
stazione o centro commerciale?*

11 *Controversie con banche
e intermediari finanziari.
Reclami, ricorsi e conciliazione*

12 *Federalismo fiscale. La verità nascosta*

13 *L'Italia invecchia
ma nessuno sembra accorgersene*

14 *Missione impossibile ...in tutto il Mondo*

15 **Notizie in breve**

17 *Convegno forum dei pensionati
Roma 28 settembre 2010
Documento programmatico*

18 **I vostri quesiti**

S.A.PENS.

Sindacato Autonomo
Pensionati

OR.S.A.

Via Magenta, 13
00185 Roma

Tel. e Fax 06.4440.361

www.sapens.it

sg.sapens@sindacatoorsa.it



È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione dei contenuti di questa rivista compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto dell'editore.

I buoni apostoli dell'ingiustizia sociale

Giuseppe Torrente

I pensionati sono tutto, escluso dei benestanti. È scioccante renderli responsabili del deficit previdenziale e domandare loro di colmarlo.

È consuetudine da parte di certi media considerare i pensionati come benestanti egoisti che costano troppo alla società.

Dato che i regimi previdenziali sono in difficoltà (?), per qualche tecnocrate in vena di notorietà la soluzione ottimale sarebbe quella di fare pagare ai pensionati le colpe degli altri.

Una bella concessione della protezione sociale!!! I pensionati di oggi hanno finanziato le pensioni dei loro genitori, ricevendo la promessa che in cambio avrebbero beneficiato di una pensione dignitosa stanti le regole del gioco allora vigenti. Da allora, le regole sono cambiate considerate le condizioni economiche e sociologiche, ma questi cambiamenti non potevano e non dovevano in nessun modo interessare le pensioni già liquidate.

Oggi i “neo dottori” della nuova dottrina sociale intendono rimettere in gioco la parola data ai lavoratori di allora chiedendo loro di pagare... una buona parte della loro pensione, motivando questa decisione con dati parziali e molto spesso inesatti. La realtà è che il 72% dei pensionati italiani riceve un assegno che non supera i mille euro al mese, tra i più poveri in Europa se si considera che, ad esempio in Francia, l'ammontare medio delle pensioni è di 1.617 euro mensili⁽¹⁾.

I tassi di povertà per i giovani lavoratori sono oggi sicuramente superiori ai pensionati, ma hanno dalla loro parte la probabile temporaneità, mentre resteranno, anzi cresceranno per i pensionati. La difficile situazione degli ultimi anni ha imposto più di una riforma delle pensioni, ma è bene ricordare che la tenuta di un sistema previdenziale deve essere verificata dopo un lungo termine, e che lo Stato non ha mai compiuto un vero, serio lavoro in questo campo.

Perché allora fare pagare ai pensionati l'imperi-

zia dello Stato?

Questa non è altro che una mostruosa ingiustizia sociale. Le misure adottate hanno corretto non solamente lo squilibrio demografico, ma anche la tenuta dei conti degli Enti di Previdenza senza assicurare alle attuali generazioni di lavoratori almeno il diritto di sapere che cosa ne sarà della loro futura pensione.

Altra certezza deve riguardare l'identico trattamento di tutte le pensioni, di queste ingiustizie deflagranti i “neo dottori” non ne fanno cenno, in questo caso non parlano di protezione sociale. Forse perché appartengono al club dei protetti, fingendo perfino di ignorare che i pensionati sono attori indispensabili della vita sociale. Questi ultimi occupano una parte preponderante della società: attivi e predominanti nelle organiz-

zazioni di volontariato; presenti non solo finanziariamente per i loro figli, svolgendo anche il lavoro di babysitter, infine aiutando i sopravvissuti genitori in situazioni di perdita di autonomia ed assistendoli anche quando riescono a trovare sistemazioni sanitarie adeguate. Tutto questo a causa di una cronica carenza di protezione

sociale che lo Stato ha l'obbligo di assicurare. Questi giovani tecnocrati che gettano benzina sul fuoco riusciranno un giorno a guardare da vicino quello che è realmente il mondo dei pensionati?

Sono per lo meno coscienti che anche per loro verrà il giorno in cui dovranno sopravvivere con un assegno pensionistico diventando pensionati prima ed anziani dopo?

I pensionati sono come tutti gli altri cittadini, sono impegnati a rendere dignitose le loro pensioni e quelle dei propri figli, sono consapevoli che gli sforzi ed i sacrifici sono necessari e, pronti a fare la loro parte, pretendono che sia riconosciuto il loro ruolo sociale e rifiutano qualsiasi discriminazione.

⁽¹⁾fonte: Conseil d'Orientation des Retraites (FR)



Coordinamento donne S.A.PENS.

Nel Documento di Intenti, emesso a Montecatini Terme il 12 maggio 2010 dal neonato Coordinamento Donne Sapens e pubblicato nel Cicerone 2/10, il suddetto Coordinamento ha già espresso la volontà di sviluppare ed approfondire il problema dell'allineamento dell'età pensionabile tra uomini e donne. Attualmente il nostro sistema permette alle donne di andare in pensione 5 anni prima degli uomini mentre la Comunità Europea chiede fermamente di modificare le nostre normative vigenti su tale questione. Questi ultimi eventi (conseguenti all'inevitabile fenomeno, molto discusso peraltro, della globalizzazione), ci costringono a riflettere su questa apparente discriminazione tra i due generi. La parola "apparente" in realtà vuole significare che, a suo tempo, furono gli stessi governanti a concedere questo "privilegio" alle donne in virtù delle difficoltà oggettive che la donna incontrava (e che purtroppo incontra ancora a distanza di decenni) nel momento in cui si inseriva nel mondo del lavoro. Se da un lato le donne perseguono fortemente la parità dei generi, è pur vero che questo comporta anche dei sacrifici e delle rinunce ai propri "privilegi così detti, ma occorre anche che, in tutto questo dettar leggi e norme perentorie, ci sia il buon senso da parte dei nostri governanti, tesi a voler imporre questa parità".

Sappiamo bene che ogni nazione europea ha percorso strade diverse verso la parità di genere o le Pari Opportunità, per storia, radici, usi e costumi differenti nelle varie realtà locali. Riteniamo quindi giusto volerle allineare, ma per questo livellamento occorre del tempo affinché siano studiate e concretizzate le strategie per colmare le carenze delle infrastrutture che rendono ancora difficoltoso il cammino delle donne verso la parità.

La natura stessa del genere femminile ci discrimina, in senso buono o meno, perché la donna ha il grande dono della procreazione e tutto quanto collegato a questo fa la differenza di genere, ma potrebbe essere parificato con una buona volontà costruttiva da parte di entrambi i generi.

Le donne offrono un grande contributo alla nazione mettendo al mondo le nuove generazioni e assicurando la continuità dei cittadini del mondo, e se è pur vero che anche l'uomo ne è responsabile al 50%, chi si carica comunque del peso maggiore è pur sempre la donna.

Dal momento del concepimento inizia il periodo detto "stato interessante" che mette in crisi la salute della donna e le sue possibilità nel mondo del lavoro; a seguire la gravidanza, il parto, la depressione postpartum, l'allattamento, le malattie della prima infanzia. Non si dimentichi, inoltre, a questo proposito che, anche oltre la primissima infanzia, permangono le problematiche infantili, quali le malattie esantematiche per esempio, che aggiunte ai precedenti, sono elementi che concorrono a mettere a dura prova la presenza assidua nel posto di lavoro, che siano donne imprenditrici o dipendenti pubbliche e/o private. La donna continua a portarsi addosso il doppio ruolo di moglie/madre e di lavoratrice che condiziona fortemente le sue scelte. Molte hanno la fortuna di svolgere un lavoro a tavolino o comunque non fisicamente faticoso, ma sappiamo che altre donne, meno



fortunate, hanno anche perso il bimbo che era nel loro grembo a causa dei lavori pesanti (per esempio nelle ferrovie, dove svolgono compiti uguali agli uomini ma che richiedono forza fisica, difficili anche per il genere maschile).

Si arriva come tutti quanti all'età pensionabile, ma quanto è stata dura la salita! Spesso ci sono state richieste delle scelte difficili di fronte ad un brillante futuro in carriera o il rientro a casa nel ruolo di moglie/madre perché poco si conciliavano i tempi e i modi. Molte hanno continuato pur con sofferenza, difficoltà, e ostacoli, nascondendo a volte la propria gravidanza o rinunciando alla maternità, per non vedersi interrotta la carriera; altre hanno dovuto arrendersi e tornare a casa frustrate nelle loro più legittime ambizioni. Tutto questo può valere i cinque anni di anticipo nel traguardo dell'età pensionabile.

Ben venga la richiesta di parità da parte del Parlamento Europeo, la filosofia che lo governa sarebbe anche giusta, finalmente sono stati accesi i

Camillo Benso conte di Cavour

*Duecentesimo anniversario
della nascita: 1810-2010*

Giuseppe Pisano

Frammenti di storia

riflettori sulle reali differenze dei due generi nel mondo del lavoro, finalmente si punta l'interesse sulle strutture, asili nido ecc.ecc. che possano aiutare la lavoratrice madre.

Nello specifico, in particolare, noi siamo Sapens, Sindacato Pensionati e questo ci interessa da vicino, anche se siamo già arrivate dall'altra parte della nostra vita lavorativa e ci sembra che ormai questo problema non ci riguardi più. In realtà noi siamo già i soggetti di queste problematiche perché, quando la donna lavora, gli anziani della famiglia sono affidati, per forza maggiore, a "badanti", o meglio "assistenti familiari".

Le donne tarderanno di altri 5 anni il rientro in famiglia, e conseguentemente ritarderà la loro presenza nel ruolo di Nonna/Mamma per i nipoti che crescono senza un supporto adeguato.

Queste ed altre problematiche restano ancora da trattare e discutere e noi pensionate abbiamo già uno sguardo preoccupato verso il nostro futuro anche in relazione alle nostre famiglie per le quali vogliamo essere una risorsa e non un peso. Le difficoltà e le contraddizioni ci devono far riflettere. È facile e sarebbe anche giusto parlare di parità e di allineamento con l'altro genere, ma stiamo partendo da una vetta ancora più innalzata, senza aver ancora indicato e/o predisposto l'itinerario per arrivarci. Ancora una volta leggi che ci riguardano vengono imposte senza lasciarci una libertà di scelta o di riflessione.

Anche questo rientra nei nostri compiti di pensionate Sapens se vogliamo aiutare le donne a raggiungere una reale parità pensionistica non solo nell'età anagrafica.

Camillo Benso conte di Cavour nasce a Torino il 10 agosto 1810 ed ivi si spegne il 6 giugno 1861. Quest'anno, 2010, cade il duecentesimo anniversario della nascita e l'Italia ne ha celebrato la ricorrenza con iniziative ufficiali (poche e piuttosto in sordina) e con iniziative "spontanee ed a macchia di leopardo" di studiosi ed appassionati cultori della nostra stagione risorgimentale.

Nel nostro piccolo cercheremo di stendere alcune note che spazino dalla biografia alle considerazioni storiografiche sulla pur breve vita (visse solo 51 anni!) dell'attore primo nelle lotte e negli intrighi per il raggiungimento dell'obiettivo "Unità d'Italia".



Camillo Benso nacque nel 1810 già con il titolo di conte di Cavour. Il titolo riviene dal paese di Cavour, località agricola in provincia di Torino, già possedimento feudale della casa Savoia che, nel 1771, lo cedette in feudo alla famiglia Benso di Chieri, con il titolo nobiliare, in aggiunta, di Conte. Per dato storico riportiamo che il ramo nobiliare dei conti Benso di Cavour si estinse nel 1875 con Ainaro, nipote di Camillo ed ultimo rappresentante dei Benso. Camillo Benso

conte di Cavour viene ricordato, nella bibliografia scolastica, come il "tessitore dell'Unità d'Italia". Fu un grande statista e come tale non esente da luci ed ombre. Ebbe una giovinezza sontuosa e non priva di personali soddisfazioni. A soli 14 anni fu nominato paggio di Carlo Alberto, principe di Carignano.

Il suo "caratterino", la idiosincrasia alla carriera delle armi, la giovanile insofferenza alle regole rigide e la tendenza al liberalismo, portarono Camillo alla radiazione dai corsi militari ed alla forzata rinuncia agli agi di Corte. Si sentiva uno spirito libero, tanto da comprendere e fare proprio qualsiasi movimento insurrezionale. Questo atteggiamento portò il Cavour a subire continui provvedimenti punitivi e lo costrinse, nel 1831, ad abbandonare definitivamente la carriera militare.

Questa vita, sino ad appena 21 anni, così densa di avvenimenti e di episodi personali, così pregna di realtà caratteriali, ci ricorda

un altro “insofferente” protagonista del Risorgimento: Giuseppe Garibaldi. Tra i due vi furono differenze non da poco, a cominciare dal lignaggio di origine e dalle traversie della vita in ambienti diversi (il Cavour nell’agiatazza senza fine, il Garibaldi nelle privazioni e nell’avventura senza fine e senza confine!).

Il Pensiero e l’Azione, oggi diremmo “il braccio e la mente”. Eppure Camillo, dopo l’abbandono della carriera militare, cominciò a riflettere sull’“ubi consistam” (cosa fare, cosa intendere) della propria vita. Poteva benissimo vivere di rendita ed agiatamente (possibile antesignano del “bamboccione” odierno), invece preferì, in coerenza con il suo “credo” liberalistico, dedicarsi ad iniziative nell’ambito agricolo (poche!) e nell’ambito di promozioni e realizzazioni (molte!), che oggi diremmo “nel sociale”.

Contribuì alla promozione e realizzazione di asili e scuole per l’infanzia, con recupero, seppur parziale (quelli erano i tempi), di diffuse sacche di analfabetismo e di assistenzialismo. Nel 1847 il Nostro entrò ufficialmente e fattivamente in politica e, in immediato, manifestò la necessità di una Carta Costituzionale per il Regno dei Savoia. Gli episodi rivoluzionari del 1848 e la prima Guerra di indipendenza spinsero il Cavour ad affiancare la politica interna alla politica internazionale. Tale iniziativa portò a proficui accordi commerciali con la Francia, il Belgio e l’Olanda e fu il giusto “lievito” per future alleanze politico-militari.

Assertore e (dicesi) importante “attore” dello Statuto Albertino, il Cavour iniziò a costruire le basi per una diversa forma di vita laico-religiosa per il Regno

di Sardegna.

La sua attività parlamentare e gli effetti dello Statuto portarono alla scomparsa di molti ed anacronistici privilegi dell’aristocrazia e costrinsero la stessa Casa Reale a rassegnarsi alla preminenza del regime parlamentare sul potere personale del Re. Le neo-istituzioni liberali del Regno attirarono l’interesse e l’attenzione dei grandi Stati europei.

Il Cavour cominciò, così, a tessere la tela che, in pochi anni, portò al raggiungimento, seppur parziale, della missione



unitario-nazionale. La spedizione del contingente piemontese, al fianco della Francia e dell’Inghilterra contro la Russia, nella guerra di Crimea (1855), diede un “peso” politico non indifferente al prestigio dinastico del Re e consacrò l’abilità politica del ministro Camillo Benso conte di Cavour. Immediato riscontro positivo il diritto del Piemonte di partecipare (1856) al Congresso di Parigi, ove fu posta, con argomenti forti, la questione italiana. L’attentato dell’anarchico Felice Orsini contro Napoleone III, imperatore dei francesi, convinse quest’ultimo a fare proprie le preoccupazioni del Cavour sulla pericolosità del movimento repubblicano-anarchico mazziniano, foriero di disordini e sovvertimenti so-

ciali. La seconda Guerra di indipendenza, concordata con la Francia e contro l’Austria, e la spedizione dei Mille, diedero un’accelerazione al raggiungimento del disegno “cavouriano”. Con la spedizione dei Mille l’abilità politico-diplomatica del Cavour raggiunse l’apice: riuscì ad ottenere la neutralità “attiva” dell’Inghilterra e della Francia, già protettori della monarchia Borbonica; riuscì ad avere l’appoggio, determinante per il territorio siciliano e napoletano, delle locali potenti logge massoniche (anche e soprattutto nei vertici militari); concepì e fece effettuare l’invasione delle Marche e dell’Umbria, a bilanciamento dei successi garibaldini ed a chiaro monito su chiacchierate soluzioni repubblicane della spedizione dei Mille; convinse Vittorio Emanuele II a scendere con l’esercito piemontese al Sud per avere, come ebbe, l’investitura ufficiale di Re d’Italia dallo stesso Garibaldi; infine promosse plebisciti nelle Due Sicilie, nelle Marche e nell’Umbria che sancirono la trasformazione giuridica e territoriale del Regno di Sardegna in Regno d’Italia. La precoce scomparsa non consentì al Cavour di portare a risoluzione l’ultimo problema fondamentale che aveva pianificato: i rapporti tra Stato e Chiesa.

I suoi scritti, i suoi interventi erano, sostanzialmente, prodotti del suo fermo credo liberalistico che prevedeva, di conseguenza, il principio della libertà religiosa (libera Chiesa in libero Stato).

Sottile diplomatico, abile politico, Camillo Benso conte di Cavour può, a ben ragione, essere considerato riferimento indispensabile per la comprensione storico-ideale del Risorgimento italiano.

Ultime notizie sulla triennalità: Il Sapens non ci sta



Prot. N. 284/sg/tg

Roma 03/09/2010

On. Silvio Berlusconi
Presidente
Consiglio dei Ministri

Oggetto: Fondo Ferrovie dello Stato

Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha recentemente trasmesso alla Scrivente copia della nota dell'Ufficio Bilancio e Ragioneria della Presidenza del Consiglio dei Ministri con la quale si informa che le risorse finanziarie pari a 24 milioni di euro, a suo tempo assegnate per gli anni 2005, 2006, 2007 per le finalità del Fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato, non sono più disponibili.

La mancata disponibilità deriverebbe dall'attuazione della manovra di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 adottata con il Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, che ha previsto all'articolo 3 una riduzione degli stanziamenti per le politiche gestite dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla luce delle considerazioni anzidette, alla Scrivente corre l'obbligo ricordare che il Decreto Legge n. 7/2005, convertito con modificazioni dalla Legge 43/2005 è stato emanato dal Governo da Lei presieduto nel corso della XIV Legislatura, ponendo fine dopo quasi venticinque anni alle legittime rivendicazioni dei pensionati ex ferrovieri ed il cui testo all'articolo 7-ter riprendeva le previsioni già contenute nel disegno di legge approvato alla unanimità dalla Camera dei Deputati nella seduta del 21 aprile 2004, poi trasmesso al Senato ma non approvato entro la fine dell'allora Legislatura.

Nella seduta n. 282 del 27 febbraio 2008, durante la discussione al Decreto Legge 248/2007, al Senato, il Governo ha accolto, senza porlo in votazione, l'ordine del giorno n. G6.100 al DDL n. 2013, che invitava lo stesso Governo "ad assumere iniziative volte a prevedere che la dotazione di bilancio del Fondo per il personale delle Ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 7-ter, comma 1, del decreto legge n. 7/2005, sia trasferita per ciascuno degli anni 2008-2010, in maniera che il fondo sopracitato non sia perduto ma utilmente mantenuto per i pensionati ferrovieri cui va riconosciuto dal competente Ministero da cui si attendono, da anni, i criteri di ripartizione".

Malgrado tale decisione, il Governo a guida dell'On. Romano Prodi non ha inteso assumere nessuna iniziativa, contravvenendo agli impegni presi.

Solo nel corso dell'attuale Legislatura, e grazie alla disponibilità dei Ministeri competenti, presso il Dipartimento della Funzione Pubblica è stato costituito un tavolo tecnico con le Amministrazioni interessate finalizzato alla individuazione di un percorso che consenta la possibilità di utilizzo della dotazione finanziaria prevista dal Fondo.

Risulta alla Scrivente che il predetto tavolo, a cui hanno partecipato, oltre al Dipartimento della Funzione Pubblica, i rappresentanti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell'Inps, ha recentemente ultimato i propri lavori individuando il percorso idoneo per l'utilizzo della dotazione finanziaria.

Presidente Berlusconi, i pensionati ex ferrovieri non possono pensare che lo stesso Governo, che dopo quasi venticinque anni aveva ritenuto legittimare le loro richieste, possa, con un colpo di spugna, azzerare quanto di buono ha intrapreso nel portare a compimento l'annosa problematica, facendo ricadere sugli stessi pensionati le lungaggini burocratiche nell'applicazione dei provvedimenti legislativi.

Consapevoli di dover fare la loro parte in un momento economicamente delicato per il paese, i pensionati ex ferrovieri ritengono che non sia giusto sostenere per intero la riduzione degli stanziamenti previsti al punto c), comma 1, dell'articolo 3 del Decreto Legge n. 78/2010, ma che le stesse riduzioni di spesa, il cui risparmio complessivo non sarà inferiore a 50 milioni di euro, vengano equamente ripartite tra tutti i Ministri senza portafoglio e Sottosegretari così come previsto dallo stesso Decreto.

Confidiamo pertanto in un Suo autorevole intervento affinché le decisioni assunte dal tavolo tecnico siano rese immediatamente operative in modo tale da mettere finalmente fine ad una problematica che si trascina da troppi anni.

Certi del Suo risolutivo interessamento, restiamo in fiduciosa attesa di comunicazioni.

Segretario Generale
S.a.pens. - Or.s.a.
Giuseppe Torrente

*D*iamo di seguito le ultime novità sul problema della triennalità. Con la lettera del 13.7.2010 viene comunicato lo "SCIPPO" del fondo di 24 milioni di euro appositamente costituito a suo tempo per l'ESCLUSIVA finalità della soluzione della problematica della vigenza contrattuale dei pensionati ex ferrovieri. A garanzia degli aventi titolo il Fondo in questione era stato accantonato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per assicurarne l'INTOCCABILITÀ. A nostro parere il provvedimento non ha i canoni della LEGITTIMITÀ e della LEGALITÀ ed in proposito è già stata inviata richiesta formale alla Presidenza del Consiglio nella persona dell'On.le Silvio Berlusconi per i chiarimenti del caso.

Le famiglie italiane sono sempre più indebitate

Mediamente 16.000 euro a famiglia

FAMIGLIA CRISTIANA: "L'Italia è il fanalino di coda, in Europa, per il sostegno alle famiglie"

Gaetano Trigilio

L'indebitamento medio delle famiglie ha raggiunto, nel dicembre del 2009, i 15.930 euro. Lo rileva un'indagine condotta da CGIA Mestre (Associazione Artigiani Piccole Imprese) che ha preso in considerazione i debiti derivanti dall'accensione di mutui per l'acquisto della casa, dai prestiti per l'acquisto di beni mobili, dal credito al consumo, dai finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili ed altro. Rispetto al dicembre 2008, l'indebitamento medio nazionale delle famiglie è cresciuto in termini assoluti di 863 euro. A livello provinciale le famiglie più indebitate sono quelle residenti a Roma con 22.394 euro, seguite da quelle di Lodi 22.218 euro e da quelle di Milano 22.083 euro. Al quarto posto c'è Trento 21.644 euro, di seguito Prato 21.442 euro, Como 20.695 euro e via via tutte le altre.

"Le province più indebitate - ha spiegato Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - sono quelle che presentano anche i livelli di reddito più elevati. È chiaro che tra queste famiglie in difficoltà vi sono molti nuclei appartenenti alle fasce sociali più deboli. Tuttavia, la forte esposizione di queste realtà, soprattutto a fronte di significativi investimenti avvenuti negli anni scorsi nel settore immobiliare, ci deve preoccupare relativamente. Altra cosa è quando analizziamo la variazione di crescita dell'indebitamento medio registrato tra il 2002 e il 2009. Al di sopra del dato medio nazionale troviamo molte realtà provinciali del Sud. Ciò sta a significare che questo aumento è probabilmente legato all'aggravarsi della crisi economica che ha colpito soprattutto le famiglie monoreddito con più figli che sono concentrate in particolar modo nel Mezzogiorno".

Sono le famiglie sarde ad essere relativamente meno indebitate, in particolare quelle residenti nelle province di Carbonia-Iglesias (7.486

euro), Medio Campidano (7.431 euro) e, infine, Ogliastra (5.784 euro).

Il picco della crescita del debito delle famiglie avvenuta tra il 1° gennaio 2002 - data dell'introduzione dell'euro - e il 31 dicembre 2009, invece, appartiene alla provincia di Caserta, che in questi 8 anni è stato del +137,4%. Seguono Chieti, con un aumento del 132,1%, Taranto, con +131,3%, Napoli, con +129,7% e Piacenza, con +129,5%.

Chiude la classifica la provincia di Verbano-Cusio-Ossola, con un +45,2%.

Sempre in questo periodo la crescita dell'indebitamento medio delle famiglie italiane è quasi

raddoppiata: l'incremento è stato del +91,7%. Nello stesso arco di tempo, invece, l'inflazione a livello nazionale è cresciuta del 16,6%. Cgia infine rileva che, rispetto al 31 dicembre 2008, sono solo due le province che hanno visto diminuire il livello di indebitamento delle famiglie: Parma (-137 euro rispetto all'anno prima) e Verbano-Cusio-Ossola (-461 euro).

La crescita del debito della famiglia è anche documentata dal periodico supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia. Nel 2009 l'ammontare dei finanziamenti concessi dalle banche e dalle società finanziarie ha sfiorato i

900 miliardi di euro, in aumento dell'1,8%. Se, infatti, a fine dicembre 2008 era pari a 877,996 miliardi di euro, dodici mesi dopo si è arrivati a toccare quota 893,886 miliardi di euro.

Ma è soprattutto dall'inizio di quest'anno che si è registrata un'ulteriore impennata delle richieste di prestiti: richieste per l'acquisto di beni di varia natura, dal televisore "LED" ...con molti "pollici", alle vacanze o all'acquisto della casa. Dunque, dall'indagine appare chiaramente che gli italiani sono sempre più indebitati.

Si registra purtroppo una corsa al credito al



consumo che non ha eguali nel Paese. Solo negli ultimi anni, infatti, gli italiani hanno imparato a fare sempre più ricorso ai finanziamenti bancari o di società finanziarie.

Certo, non siamo ai livelli degli Stati Uniti e ai ritmi raggiunti nel resto d'Europa. Ma siamo sempre più indebitati. Tanto che solo nei primi tre mesi del 2010 i debiti risultano aumentati ulteriormente del 3% su base annua, con una crescita reale di 24,330 miliardi di euro.

Ma ciò che preoccupa maggiormente e dovrebbe preoccupare i nostri governanti, è il notevole incremento del credito al consumo. Infatti, i prestiti a breve termine, sempre su base annua, sono lievitati da 55,803 miliardi a 61,307 miliardi di euro (+5,504 miliardi di euro), raggiungendo un aumento del 9%.

Bankitalia non rileva, ma lo rilevano i sindacati e le associazioni dei consumatori, spesso i prestiti a breve termine servono per *"giungere alla fine del mese"*. Servono non solo per acquistare il televisore, l'auto, il computer, ma per acquistare generi di prima necessità. Ciò ovviamente comporta un costante incremento dell'indebitamento della famiglia; a farne le spese sono le famiglie a reddito medio bas-

so, come le famiglie mono-reddito, in particolare i pensionati. L'indebitamento chiaramente compromette sempre più i modesti bilanci delle famiglie, portandole alle soglie di povertà.

Appare chiaro che l'indebitamento ed il conseguente impoverimento delle famiglie italiane suggerirebbe una politica di sostegno. Ad esempio sgravi fiscali, aiuti alle famiglie più povere ed altro.

Secondo il diffuso settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*, che cita anche i recenti dati del ministero dell'Economia, "l'Italia è la cenerentola d'Europa, fanalino di coda nel sostegno alle famiglie".

Tutto ciò porta a considerare che la causa dell'indebitamento è nella crisi economica generale, mentre alcuni *"signori"* falsamente e strumentalmente continuano a dirci: *"La crisi è ormai alle spalle, siamo meglio di molti paesi europei"* ...dell'Albania o della Romania ...sicuramente! Invero la crisi non è alle spalle, ma proprio di fronte a noi, di fronte alle famiglie con redditi modesti, in particolare i pensionati. Non sfugga, inoltre, la continua offerta di prestiti rivolta soprattutto ai pensionati, con *spot* accattivanti come: *"Entri nelle nostre agenzie con un problema ed esci con un assegno"*.

"Sei pensionato, protestato, hai altri prestiti in corso? Non preoccuparti pagherai una sola rata". Giornali e messaggi televisivi ne sono pieni.

Come mai piccole società finanziarie si rivolgono proprio ai pensionati? Evidentemente oggi i pensionati con il loro reddito fisso rappresentano una clientela affidabile, nei confronti di molti lavoratori dipendenti i quali, vuoi per il lavoro precario, vuoi per altre forme di rapporti di lavoro, istituiti con la così detta legge Biagi, si trovano nella condizione di notevole instabilità economica. I pensionati comunque debbono essere molto attenti nel contrarre mutui o prestiti con finanziarie poco qualificate che dietro apparenti facilitazioni nascondono contratti onerosi per lo sprovveduto contraente.

Abbiamo detto i sindacati sono preoccupati per il fenomeno di indebitamento delle famiglie italiane. L'Ugl, infatti avverte: *"I dati di Via Nazionale confermano il peggioramento della condizione delle famiglie italiane che stanno pagando il prezzo più alto della crisi economica, mentre i segnali positivi della ripresa tardano a tradursi in benefici per loro, costringendole a comprimere i consumi ed a ricorrere all'indebitamento"*.

- CONVENZIONE -

Recenti indagini hanno posto in evidenza che in molte famiglie, a causa della crisi economica, si rinuncia alle cure mediche, in particolare a quelle odontoiatriche, notoriamente molto costose.

Come tutti sanno, la rinuncia alla prevenzione ed alle cure porta ad un peggioramento delle condizioni di vita e, alla lunga, rappresenta anche un aggravio della spesa sociale in materia di sanità.

La nostra associazione ha ritenuto pertanto utile stipulare una convenzione con la WELFARE ASSISTANCE Srl i cui medici sono presenti su tutto il territorio nazionale, mediante la quale i nostri associati possono usufruire di cure a prezzi vantaggiosi.

Per maggiori informazioni gli interessati possono consultare il nostro sito Internet o rivolgersi alle Segreterie regionali.

La nuova Stazione Centrale di Milano:

stazione o centro commerciale?

Anna Maria Bruno

Da qualche anno la stazione centrale di Milano, uno dei simboli più caratteristici della città ed il primo che i visitatori vedono arrivando con il treno, è stata interessata da radicali lavori di ristrutturazione da tempo auspicati, visto il degrado in cui versava.

Ma ora, a lavori quasi ultimati, ci si è resi conto di un grande equivoco: infatti la struttura della stazione, spazio nel centro città molto appetibile per interessi diversi da quelli del servizio ferroviario, è stata scambiata per un aeroporto o centro commerciale.

La storia della Stazione Centrale è strettamente legata ad un periodo molto movimentato del recente passato, dalla prima guerra mondiale al “ventennio” fascista, periodo in cui è iniziata la crescita sia demografica che territoriale di quella che è stata definita la capitale economica dell’Italia. Facciamo un passo indietro nella storia di questa imponente costruzione.

Fino al 1850 la città era servita da due stazioni: Porta Nuova e Porta Tosa, non collegate e con direzioni distinte, una verso Monza e l’altra verso Venezia.

Nel 1912 venne indetto, dalla pubblica amministrazione, un concorso per la costruzione di una nuova stazione. Vincitore del progetto l’architetto Ulisse Stacchini, legato, tra l’altro al progetto dello stadio di San Siro, del famoso ristorante Savini e di molti altri edifici, in quello stile liberty così richiesto in quel periodo del secolo scorso.

Negli anni successivi il progetto subì diverse modifiche conseguenti alle nuove esigenze architettoniche dell’epoca ed alla progressiva trasformazione di Milano in una grande metropoli. La principale innovazione fu l’introduzione delle grandi tettoie in ferro che coprono i binari per tutta la loro lunghezza.

Finalmente, nel 1931, la stazione di Milano,

uno dei più bei fabbricati ferroviari al mondo, paragonabile come grandiosità alla Stazione Centrale di Chicago in cui si svolgono le ultime scene del film “Gli intoccabili”, fu inaugurata. Siamo così arrivati alla ristrutturazione, peraltro non ancora ultimata, del 2010.

Ora che il traffico sta tornando alla normalità, i viaggiatori rimangono sconcertati, costretti a passare lentamente davanti a vetrine di negozi, con grande perdita di tempo, secondo la logica di un grande centro commerciale o di un duty shop aeroportuale, con una grande differenza: in un aeroporto i viaggiatori sono obbligati a ore di attesa per i tempi tecnici degli imbarchi, mentre in una stazione si arriva di solito all’ultimo momento, magari con i biglietti già acqui-

stati via Internet, per non parlare dei pendolari che quotidianamente affollano la città di Milano sempre di corsa e con i minuti contati. La causa di queste innovazioni va ricercata negli azionisti privati (vedi Benetton – Pirelli – Calta-girone) che detengono il 40% della proprietà della

società Grandi Stazioni, mentre le Ferrovie sono rimaste proprietarie degli immobili (60%), e pur avendo la maggioranza hanno favorito di fatto la parte commerciale dei soci anziché quello che è tradizionalmente il servizio ferroviario.

Così la Stazione rinnovata è diventata un luogo quasi ostile per la maggior parte dei viaggiatori (circa 120 milioni all’anno).

Le scale mobili che svolgevano benissimo il loro lavoro, ed al massimo potevano essere aumentate, sono state sradicate per essere sostituite da tapis roulant lunghi e lenti, la cui costruzione ha spezzato la linea di continuità dell’atrio. Inoltre nel progetto non erano previsti spazi di sosta né sedili, di poi aggiunti a seguito delle numerose lamentele, per i viaggiatori “comuni” o pendolari, abbandonati in una stazione dove il clima invernale non è dei più cle-



menti. Si voleva intenzionalmente in questo modo che l'attesa dei viaggiatori avvenisse nei bar, nei ristoranti e nei negozi. Solo per i vip è stata prevista una sala d'attesa: la sala Club Freccia Rossa che ha, secondo il parere di molti, come caratteristica principale l'assoluta mancanza di eleganza e buon gusto.

Si aggiunge l'insufficiente segnaletica che ha creato non pochi disagi, così come l'eliminazione dei taxi dalla storica coperta galleria delle carrozze e la loro ubicazione all'esterno alla mercè di qualsiasi intemperie. La galleria pensata originariamente con intelligenza proprio per evitare questo tipo di disagi, ora è

utilizzata per sosta e dormitorio di barboni.

Peccato che nel gran dispendio di lavori non siano state previste le barriere di accesso ai treni per chi è sprovvisto di biglietto, come avviene invece in altre capitali europee, per evitare che possano accedere alle vetture viaggiatori privi di titoli di viaggio, venditori di merce varia, questuanti, ecc.

Non consola il fatto che il progettista, tale Marco Tamino, sia stato allontanato dalla direzione dei lavori: ormai il danno è stato fatto.

Già nel 2005 un appello di numerose personalità (docenti, architetti, storici) e associazioni era stato inviato alle società ed istituzioni interessate

ed alla stampa per la revisione del progetto ed il mantenimento dell'architettura dell'edificio e per la tutela del diritto dei viaggiatori a raggiungere in modo agevole e veloce i treni, i taxi ed i mezzi pubblici. Non è dato di sapere di quanto ne sia stato tenuto debito conto.

Alla luce di queste sgradevoli vicende, è sperabile che, per il futuro nell'attuazione di altri rinnovamenti nelle principali stazioni italiane (es. Genova Principe dove sono appena iniziati i lavori) si tenga conto soprattutto delle esigenze dei viaggiatori e non si perseguano gli interessi commerciali di quel 40% proprietario della società Grandi Stazioni.

...dalla parte dei tuoi diritti Controversie con banche e intermediari finanziari

Reclami, ricorsi e conciliazione

Nel caso in cui sorga una controversia tra il Cliente e banche o intermediari finanziari relativa a servizi bancari e finanziari, il Cliente - prima di adire l'autorità giudiziaria ordinaria - ha la possibilità di utilizzare gli strumenti di risoluzione delle controversie previsti nei successivi paragrafi.

Il Cliente può presentare un reclamo alla Banca o intermediario finanziario anche per lettera raccomandata A/R o per via telematica all'Ufficio Reclami della banca o dell'intermediario finanziario.

La Banca o l'intermediario finanziario deve rispondere entro 30 giorni dal ricevimento.

Se il Cliente non è soddisfatto o non ha ricevuto risposta può rivolgersi all'Arbitro Bancario Finanziario (ABF).

Per sapere come rivolgersi all'Arbitro si può consultare il sito:

www.arbitrobancariofinanziario.it

chiedere presso le Filiali della Banca d'Italia, oppure chiedere alla propria Banca.

Resta ferma la possibilità per il Cliente e per la Banca di ricorrere all'autorità giudiziale

ordinaria.

Il Cliente può - singolarmente o in forma congiunta con la Banca - attivare una procedura di conciliazione finalizzata al tentativo di trovare un accordo.

Questo tentativo sarà eseguito dall'Organismo di Conciliazione Bancaria costituito dal Conciliatore Bancario Finanziario - Associazione per la soluzione delle controversie bancarie, finanziarie e societarie - ADR (www.conciliatorebancario.it).

Resta ferma la possibilità di ricorrere all'autorità giudiziaria ordinaria nel caso in cui la conciliazione si dovesse concludere senza il raggiungimento di un accordo.

Per ogni controversia che non sia possibile risolvere ai sensi delle disposizioni precedenti, sarà esclusivamente competente il giudice del luogo in cui il Cliente ha la residenza o il domicilio.

Il Consulente Finanziario

Presente tutti i martedì dalle ore 10,00 alle 13,00 alla sede nazionale del Sindacato
tel. 06.4440361

Federalismo fiscale

La verità nascosta

Giuseppe Torrente

Il federalismo fiscale è il principio in base al quale Regioni ed Enti Locali finanziano le proprie spese con contributi versati dai cittadini. Il federalismo dovrebbe, nelle intenzioni, responsabilizzare gli amministratori, spingendoli a gestire con più oculatezza le risorse dei contribuenti-elettori.

Da anni questo ritornello viene inculcato quotidianamente nella testa degli italiani da parte dei media ed in modo più o meno trasversale dagli schieramenti politici oggi rappresentati in Parlamento. Pochi soggetti, per non dire nessuno, ricordano invece che sulla Gazzetta Ufficiale n. 62 del 15 marzo 2000 è pubblicato il Decreto Legislativo 18 febbraio 2000, n. 56 che recita testualmente: *Disposizioni in materia di federalismo fiscale, a norma dell'articolo 10 della legge 13 maggio 1999, n. 133.*

Una dimostrazione che, seppure per soli taluni aspetti, il federalismo fiscale è in vigore nel nostro paese da oltre dieci anni con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che è bene ricordare.

Il Decreto in questione ha soppresso i trasferimenti erariali in favore delle Regioni a statuto ordinario, imponendo alle stesse una autonomia finanziaria in materia, tra le altre, di spesa sanitaria, compartecipazione all'IVA, addizionale regionale Irpef, accisa sulle benzine. Disposizioni che hanno determinato cittadini di serie A e di serie B, a seconda della Regione di appartenenza, scaricando sugli stessi, oneri e costi a fronte di servizi resi sempre più scadenti. Un recente dossier della Commissione per il Federalismo Fiscale della Camera dei Deputati ha evidenziato l'ammontare del prelievo relativo alle tasse locali pagate dai cittadini italiani: una media di 2.364 euro destinati a Regioni, Province e Comuni. Un aumento del 25%, una vera e propria escalation negli anni a cavallo dal 2001 (anno di entrata in vigore del DL 56/2000) al 2008. Dati Istat che evidenziano un incremento delle entrate a livello locale da 59,934 a 75,094 miliardi di euro per servizi pubblici sul territorio in materia di trasporto pubblico, salute, spazi verdi ecc...

Tutto questo malgrado le stesse amministrazioni locali siano risultate sempre più virtuose sul fron-

te della spesa sociale, mentre le spese correnti destinate all'apparato burocratico dei Comuni tra il 2007 ed il 2009 sono cresciute mediamente del 5,3%. Il rapporto Svimez 2010, nel ritenere che un sistema federale credibile debba passare attraverso la commistione e non la separazione delle competenze, ha evidenziato che nel Meridione, a fronte di una maggiore pressione fiscale, il livello dei servizi è peggiorato, e che i trasferimenti erariali, invece di venire incontro alle esigenze dei più deboli, premiano i più forti.

Nel Comune di Roma ad esempio, per i cosiddetti "servizi a domanda individuale", solo il 19,12% delle spese viene coperto grazie al pagamento delle tariffe da parte di coloro che ne usufruiscono. Ma, mentre per gli asili nido il 79,52% delle spese è a carico del Comune, per i soggiorni degli anziani solo il 9,70% pesa sulle casse dell'amministrazione (il 90,3% è caricato sulle spalle dei diretti interessati). Prima della pausa estiva, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto attuativo del federalismo fiscale riguardante il fisco municipale. Il provvedimento prevede la tassa unica per i Comuni ed una cedola



sugli affitti al 20% con decorrenza gennaio 2011. Dal 2014 invece, saranno introdotte due nuove forme di tributi propri.

I Ministri preposti all'attuazione del federalismo non fanno altro che ricordare che il federalismo fiscale va fatto per evitare di dividere il paese e che solo la riforma sarà in grado di unire.

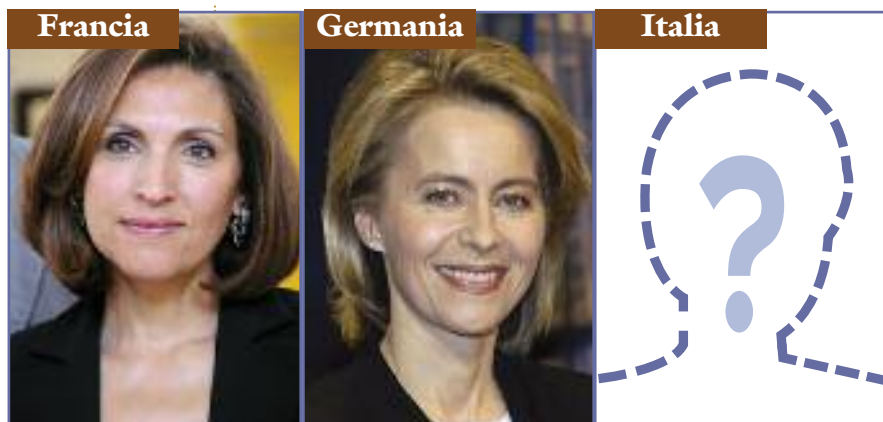
Gli italiani, e non solo, non la pensano allo stesso modo. Nessuna convinzione anche sul fatto che migliorerà lo sviluppo del paese, ma certezza diffusa che il federalismo fiscale costituirà un modo per spendere i soldi dello Stato, che potrebbero essere risparmiati o utilizzati per altre finalità. Bocciatura, senza appello, da parte di vescovi italiani per il rischio di una riforma "spendibile sul piano del consenso, ma fragile sul piano dell'architettura istituzionale e del tasso di reale innovazione".

Noi confermiamo i nostri dubbi sulla propagandata operazione senza ulteriori oneri a carico dei cittadini. Siamo oltretutto preoccupati sui possibili dualismi e sulle differenze territoriali del nostro paese, sperando che vengano evitati gli effetti perversi come il federalismo per abbandono.

L'Italia invecchia ma nessuno sembra accorgersene

Gli indicatori demografici, per l'anno 2009, resi disponibili dall'Istituto Centrale di Statistica evidenziano un paese sempre più vecchio, con una crescente percentuale di anziani a fronte della costante diminuzione delle nascite.

Dei 56 milioni 108 mila cittadini italiani residenti al 1° gennaio 2010, ben 12 milioni 200 mila sono concentrati nella fascia di età che va dai 65 anni ed oltre. Mentre la popolazione di giovani decresce continuamente, aumenta invece sensibilmente l'incidenza delle classi degli anziani. La quota sopra gli 80 anni subi-




Nora Berra Segretaria di Stato per gli anziani

Ursula Von Der Leyen Ministro Federale degli Anziani

rà addirittura l'incremento maggiore, arrivando al 16% della popolazione nell'anno 2050, frutto soprattutto del sensibile aumento della sopravvivenza alle

età anziane. Ecco dunque la necessità di predisporre per tempo le condizioni necessarie per non trovarci impreparati nel prossimo futuro. Gli anziani hanno bisogno di risposte flessibili, differenziate che tengano conto della loro diversità, integrate dove il comparto sociale e quello sanitario interagiscono, continue tali da assicurare un tragitto assistenziale programmato. Il progetto "codice argento", quale modello innovativo per la presa in carico del paziente anziano fragile nella transizione dall'ospedale al territorio e viceversa, oggi presente solamente in quattro regioni (Veneto, Toscana, Lazio, Sicilia), va esteso su tutto il territorio in modo tale da migliorare la qualità assistenziale e nello stesso tempo produrre una ottimalizzazione dei costi. Questi sono i motivi che ci inducono a rendere non più rinviabile la creazione di un Dicastero specifico per gli anziani. Un Dicastero che tenga conto delle realtà demografiche e predisponga da subito le condizioni necessarie in materia di servizi sociali, assistenziali e sanitari e che serva anche, e non soltanto, a riequilibrare brutture tipiche del nostro paese: 2.800 medici di geriatria a fronte di 14.000 pediatri.



S.A.PENS.
SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI
OR.S.A.

SEGRETERIA GENERALE
Via Magenta, 13 - 00185 Roma - Tel./Fax: 06-4640961
E-mail: info@sapens.it

Prot. N. 284/sg/tg

Roma 03/09/2010

On. Silvio Berlusconi
Presidente
Consiglio dei Ministri

Oggetto: Ministero per gli Anziani

I dati riferiti agli indicatori demografici parlano chiaro: l'Italia è il secondo paese più anziano d'Europa dopo la Germania.

Le persone di 65 anni e più rappresentano il 20,2% della popolazione italiana ed hanno conseguito, nell'anno 2009, l'incremento assoluto maggiore assorbendo ben il 55% della crescita demografica complessiva.

L'Istat evidenzia inoltre che la struttura per età è destinata a modificarsi in direzione di un invecchiamento graduale e generalizzato su tutto il territorio nazionale.

Gli indicatori di struttura della popolazione ipotizzano nel lungo periodo conseguenze demografiche che richiedono una più attenta valutazione: nel 2030 il 28% della popolazione sarà composta di cittadini con oltre 65 anni, percentuale che arriverà al 34,4% nel 2050.

Nello stesso periodo i giovani rappresenteranno rispettivamente l' 11,6% e l'11,4%.

Il rapporto numerico tra anziani e giovani cresce costantemente passando da 127 anziani per 100 giovani nel 2000, a 146 nel 2010, a 242 nel 2030 per arrivare a 301 nel 2050.

Il nostro Paese dovrà, per forza di cose, convivere con una sempre maggiore presenza di anziani e predisporre per tempo le strutture adeguate per assorbire positivamente l'impatto della nuova situazione, incrementando e migliorando i servizi sociali, assistenziali e sanitari.

A differenza di paesi come ad esempio Germania e Francia, l'Italia non ha ancora un Ministero specifico per gli anziani con tutte le conseguenze che ne derivano.

Per i motivi qui esposti, nella qualità di Sindacato dei Pensionati, preoccupati per le conseguenze future, riteniamo indispensabile un dicastero specifico per le persone anziane e ne chiediamo ufficialmente la non più rinviabile creazione.

Confidando nel Suo personale interessamento ed in attesa di conferme in tal senso, porgiamo

Distinti saluti.

Segretario Generale
S.a.pens. - Or.s.a.
Giuseppe Torrente

Missione impossibile ...in tutto il Mondo

Anna Maria Bruno

Ormai quotidianamente siamo costretti a leggere, sentire e vedere membri del Governo, parlamentari, politici e pubblici amministratori trincerarsi dietro il paravento della “crisi” economica globale o locale per giustificare qualsiasi taglio, o inefficienza della pubblica amministrazione.

Essi ripetono come un ritornello, studiato a memoria, le stesse frasi da ormai due anni e ci ricordano tanto quegli scolaretti che imparano a pagallo la lezioncina da recitare davanti all’insegnante. Ma i cittadini, come gli insegnanti, non sono così stupidi da farsi raccontare qualsiasi baggianata e probabilmente per questo lo spettro di elezioni anticipate, in questo momento, spaventa tanto tutti.

A giorni alterni, secondo le convenienze politiche, si parla di crisi – sulle cui origini ci sarebbe peraltro molto da dire, ma questo sarà materia di altro articolo – e di ripresa e non si capisce bene in quale fase ci troviamo realmente. Fatto sta che la ripresa non si avverte e la crisi sembra aver colpito solo pensionati, disoccupati e dipendenti che, comunque, anche se un posto di lavoro ce l’hanno, fanno fatica a conservarlo, mentre la cronaca riporta continuamente notizie di grandi evasioni fiscali da parte di imprenditori, vips ecc. Sarebbe poi interessante sapere come vengono utilizzate le risorse – milioni di euro – recuperate dalla Guardia di Finanza.

La recente finanziaria ha tagliato, così pare, molte risorse agli enti locali che piangono miseria e mettono le mani avanti anticipando la riduzione o soppressione di molti servizi.

Tuttavia proprio gli enti locali, Regioni, Province e Comuni, non badano a spese quando si tratta di finanziare viaggi e missioni dei propri rappresentanti. Una delle ultime inchieste sull’argomento ha evidenziato quanto sono abituati a spendere sindaci, assessori e governato-

ri per le loro missioni all’estero con l’obiettivo di finalità istituzionali o economiche, missioni che molto raramente hanno prodotto risultati per il paese.

Viene spontaneo chiedersi quanto rendano queste missioni all’estero e soprattutto quanto costino ai contribuenti, e quanti siano i viaggi che governatori, assessori, consiglieri regionali, ma anche comunali e provinciali, fanno ogni anno in giro per il mondo: una spesa valutata in centinaia di milioni di euro all’anno per la quale sicuramente non saranno previsti tagli.

Facendo una piccola statistica risulta che il miglior viaggiatore per le agenzie di viaggio sia il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che dalla sua prima elezione ha girato quasi tutto il mondo: il miglior risultato che ha portato è stato la scelta di Milano per l’Expo 2015 (il cui progetto sta attraversando un momento di grave crisi).

Ma nessuna Regione rimane indietro in questa gara di globe trotters eccellenti: la Campania, il Lazio e la Sicilia sono quelle che viaggiano di più; tra le mete preferite gli Stati Uniti con Miami in testa, ma non solo: non ci sono destinazioni trascurate per promuovere le Regioni: purtroppo, nonostante una spesa valutata da uno studio di Confindustria, per il 2007 di un miliardo e seicento milioni per la promozione turistica, la Regione siciliana ha visto diminuire le presenze fino al 2009, soprattutto straniere, in modo continuo.

Non è da meno la Regione Liguria che, tra il 2006 e il 2007, ha speso quasi tremilioni di euro per missioni: gli assessori per i loro viaggi in Cina, Canada, Uruguay, Brasile e Russia sono costati 400.000 euro.

Non si contano le delegazioni delle varie regioni che hanno meta ambitissima Shanghai fino ad ottobre, data della chiusura dell’esposizione universale.



Ogni Regione ha le sue mete preferite: Nichi Vendola delle Puglie predilige Montenegro, Albania, Istria, Egitto, Macedonia e Bosnia, mentre il Cile è la meta preferita degli amministratori emiliani che hanno allacciato relazioni con una comunità italiana con un viaggio continuo di assessori e sindaci. Per fare un esempio, un'ex candidata a sindaco di Bologna negli ultimi tre anni è costata per questi viaggi quasi

tre milioni di euro.

Ma agli assessori eternamente con le valigie in mano nessuno chiede una relazione sulla loro attività: nessuno verifica i risultati e nessuno può assicurare che le missioni abbiano realmente fini istituzionali e non consistano invece di allegre e lussuose vacanze a spese dei contribuenti.

Forse solo la Corte dei conti potrebbe effettuare questo tipo di controlli.

In questo momento in cui si continua ad imporre restrizioni di ogni genere ai cittadini comuni, con particolare riferimento ai pensionati che hanno perso il 40% del valore delle loro pensioni in pochi anni, permane e si accentua il privilegio dei politici ed amministratori che possono beneficiare di qualsiasi vantaggio.

Coloro che predicano austerità sanno fare benissimo i propri interessi.

Notizie in breve

Anna Maria Bruno

Aiuti per i disabili

Oltre alle normali prestazioni il Servizio Sanitario Nazionale eroga aiuti sostanziosi per alleggerire i disagi derivanti da handicap.

Gli ausili erogati vanno dalle protesi alle stampelle e deambulatori per il recupero della funzione motoria, ma anche carrozzine, letti attrezzati, materassini antidecubito e pannoloni.

Alcuni ausili sono forniti gratuitamente dal SSN a chi si trova in particolari condizioni, altri prevedono invece contributi economici.

La normativa che regola la concessione con costi a totale o parziale carico del SSN è regolata dal decreto ministeriale n. 332 del 1999 ma è lasciata alle Regioni la facoltà di stabilire le modalità di erogazione.

Chi ritiene di averne diritto deve per prima cosa rivolgersi al proprio medico di base per le certificazioni da presentare allo sportello apposito della ASL di appartenenza.

In linea di massima hanno diritto alle suddette prestazioni le seguenti categorie:

- minori che necessitano di cure riabilitative per invalidità permanente
- persone in attesa di visita medico-legale e non autosufficienti
- invalidi civili, di guerra, per servizio, ciechi o sordi che siano stati riconosciuti dalla ASL
- persone che abbiano subito interventi demolitivi a seguito di tumore o incidenti.

Tra gli ausili che non vengono erogati gratuitamente, ma per i quali sono previsti contributi o detrazioni ci sono anche i montascale se è dimostrabile che nell'abitazione in cui devono essere installati risiede una per-

sona invalida.

Infatti il cosiddetto "montascale" è considerato a tutti gli effetti un presidio ortopedico finalizzato all'abbattimento delle barriere architettoniche: per l'installazione è previsto un parziale rimborso da parte della Regione e la detrazione dall'imponibile di una quota del costo per l'acquisto.

Spese condominiali

Con la sentenza 16920 del 21 luglio 2009 la Corte di Cassazione ha ribadito quanto affermato già in precedenza a sezioni unite con sentenza 9148-2008 relativamente alle obbligazioni condominiali.

Con la sentenza 9148/2008 viene dato corso ad una importante novità in tema di spese condominiali e cioè i condomini non sono più obbligati in solido anche per la parte di chi nel condominio fosse inadempiente per il pagamento di lavori di manutenzione, ma ogni partecipante del condominio risponde esclusivamente per la propria quota di spese.

In pratica in base a queste sentenze cade l'obbligo della solidarietà passiva e ciò significa che se qualcuno non paga le rate a lui spettanti, gli altri condomini non devono rimediare rispondendo in solido per la parte morosa.

In caso di mancato pagamento l'impresa o il fornitore non potranno più rivalersi sull'intero condominio ma solo sul singolo debitore.

In ogni caso, per maggiore precauzione, quando l'assemblea delibera qualche lavoro o spesa è opportuno richiamare nel verbale assembleare l'applicazione di quanto previsto dalle succitate sentenze.

FIDIDEA
SERVIZI FINANZIARI



in convenzione con



S.A.Pens. - Or.S.A.
Sindacato Autonomo Pensionati

...e il suo contributo Anticrisi:

Promozione Autunnale *dal 10 Settembre al 10 Dicembre 2010*

In occasione dell'apertura di questo nuovo servizio di consulenza finanziaria, Fididea Servizi Finanziari s.r.l. convenzionata con S.A.Pens. - Or.S.A. ha pensato di premiare tutti coloro che sottoscriveranno un finanziamento, con uno sconto aggiuntivo pari a 12 mesi di quota associativa.

Vi Aspettiamo Numerosi!

Conosciamoci meglio...

Consultate il nostro sito Internet www.fididea.com, oppure visionate i nostri depliant pubblicitari presso le vostre sedi, inoltre chiamando la sede nazionale del sindacato di Roma al numero 06.4440361 ogni martedì dalle 10,00 alle 13,00, avrete la possibilità di parlare con un consulente che sarà a disposizione per ogni Vostra domanda!



FIDIDEA
SERVIZI FINANZIARI

CENTRO CLIENTI ROMA

Via Nicola Ricciotti, 11 • 00195 Roma
tel. +39 06 32600480 • fax +39 06 32600302
info@fididea.com • www.fididea.com

SAPENS SERVIZI - SEDE NAZIONALE

Tel./Fax 06/4440361
sg.sapens@sindacatoorsa.it
www.sapens.it



Convegno - Roma 28 settembre 2010 Documento programmatico

Da quando, con la legge n. 421/92, è stato eliminato il meccanismo di rivalutazione delle pensioni legato alla dinamica salariale, in Italia non è stato più rispettato l'obbligo di salvaguardare il potere d'acquisto delle pensioni che - pertanto - ha subito nel tempo una massiccia erosione. Infatti l'adeguamento vigente operato sulla base del cosiddetto "indice di carovita" - applicato peraltro in misura ridotta - si è rivelato assolutamente inefficace e per nulla rispondente a contrastare il depauperamento indotto dall'inflazione reale.

Detta constatazione ha evidentemente ispirato la sentenza n. 30 del 23 gennaio 2004 con cui la Corte Costituzionale affermava che "Il perdurante, necessario rispetto dei principi di sufficienza ed adeguatezza delle pensioni impone al legislatore, pur nell'esercizio del suo potere decisionale di bilanciamento fra le varie esigenze di politica economica e le disponibilità finanziarie, di individuare un meccanismo in grado di assicurare un reale ed effettivo adeguamento dei trattamenti di quiescenza alle variazioni del costo della vita". Come noto tale pronuncia della Corte Costituzionale è rimasta tuttora inascoltata. I pensionati hanno continuato così ad essere crescentemente penalizzati sia perché non hanno mai avuto - e non hanno tuttora - alcun potere contrattuale, sia perché costituiscono una Categoria di massa su cui è agevole (e proficuo) scaricare le conseguenze e le penalizzazioni di un bilancio statale sempre più disastroso. L'ultima rilevazione annuale dei trattamenti pensionistici effettuata dall'INPS in collaborazione con l'ISTAT ha così evidenziato l'amara e drammatica realtà: il 44,9% dei pensionati italiani riceve ormai un assegno al disotto, o al limite, della soglia di povertà; e gli altri poco di più.

Come pensionati riteniamo quindi prioritario e vitale porre la questione del riaggancio delle pensioni alla dinamica salariale e - a questo scopo - riteniamo di dover assumere tutte le iniziative necessarie perché la proposta di legge elaborata dal Forum, a sostegno della quale erano state raccolte oltre 50.000 firme, e le altre analoghe presentate da numerosi parlamentari dei vari schieramenti politici vengano al più presto discusse e approvate.

Ad ulteriore dimostrazione di quanto da noi sostenuto ricordiamo che, nel primo trimestre dell'anno in corso, il tasso di crescita delle retribuzioni è risultato essere del 3,6% a fronte di un aumento del-

l'1,5% dei prezzi al consumo e dello 0,7% (o meno) della perequazione delle pensioni.

Questo Convegno intende quindi porre il problema delle pensioni in primo luogo, ma anche quello del fisco che - nonostante le promesse e le dichiarazioni di chi ci governa - continua inesorabilmente ad erodere i nostri già miseri assegni mensili. Afferma infatti l'ISTAT che la pressione fiscale media risulta oggi collocata al 43,2% rispetto al 42,9% dello scorso anno. A pesare particolarmente sui redditi fissi - come i nostri - non è soltanto l'IRPEF, ma tutte le altre imposte dirette e indirette, regionali e comunali, senza tralasciare quelle cosiddette "una tantum" aventi come scopo il finanziamento di provvedimenti particolari. E, ciò che più sconcerta e ci riempie di rabbia è la constatazione che è proprio la Categoria dei pensionati, assieme a quella dei lavoratori dipendenti, ad essere schiacciata particolarmente con una quota di ritenute fiscali che arriva addirittura al 44,4%.

A rendere sempre più insostenibile la vita dei pensionati intendiamo denunciare anche il sempre più difficile accesso alle cure mediche con la crisi economica che - in molte Regioni - sta producendo una riduzione significativa delle prestazioni sanitarie.

Secondo gli ultimi dati, per quasi la metà degli italiani la spesa per la salute (farmaci, analisi, visite mediche, ecc.) è notevolmente aumentata nel corso di questi ultimi anni a danno soprattutto dei più deboli. È infatti evidente che sono gli anziani a dover - loro malgrado - ricorrere con più frequenza all'assistenza sanitaria, ma, stante la situazione, ben il 40% di essi - quasi tutti pensionati - è costretto a rinunciare a molte prestazioni e all'acquisto di farmaci a pagamento.

In conclusione riteniamo che la nostra Categoria subisca pesanti e ingiuste penalizzazioni sotto il profilo del recupero dell'inflazione e quindi del mantenimento del potere di acquisto delle pensioni, sotto il profilo fiscale, in relazione al quale risultiamo svantaggiati persino nei confronti dei lavoratori dipendenti, e di quello sanitario che vede un aumento allarmante di situazioni di sostanziale abbandono dell'anziano.

Né va dimenticato infine il ruolo di fondamentale supplenza fornita dai pensionati alla quasi inesistente politica per le famiglie praticata in Italia (secondo un recentissimo rapporto del Ministero dell'Economia il

nostro paese è, in questo settore, ultimo in Europa dedicando soltanto l'1,2 % del PIL al sostegno alle famiglie) ospitando figli senza possibilità di casa propria, accudendo a nipoti che non trovano posto nei pochi asili nido esistenti, aiutando madri lavoratrici senza altra assistenza: un vero e proprio welfare sommerso che ammonterebbe ad oltre 50 miliardi di euro, ma di cui lo Stato non riconosce importanza e valore.

Il Forum dei Pensionati - Federazione composta da 19 Associazioni a livello nazionale rappresentative di oltre 2 milioni di iscritti - è stato costituito per porre un argine a questa situazione non più sostenibile mettendo in moto un meccanismo di generale consapevolezza e un processo di reazione ad una li-

nea contraria non soltanto agli interessi, ma - in non pochi casi - alle stesse esigenze vitali dei cittadini pensionati.

Si tratta, in sostanza, di tentare l'avvio di un effettivo movimento democratico di base che abbia come obiettivo la salvaguardia dei valori di socialità e solidarietà propri di una moderna nazione occidentale; e ciò tramite ogni iniziativa intesa a premere sul Governo, sulle Istituzioni e sui Partiti nazionali per imporre anche il rispetto di alcuni diritti fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione quali:

- Difesa dello stato sociale e della dignità di tutti i cittadini;
- Equità fiscale;
- Salvaguardia della salute e dell'ambiente;
- Collocazione del pensionato a

pieno titolo nella società togliendolo dallo stato di emarginazione in cui si pretende di rearlo.

Questo Convegno è stato indetto per porre inizialmente all'attenzione prioritaria del Governo e del Parlamento la questione dei pensionati e, più in generale, degli anziani nei suoi vari e ormai ineludibili aspetti.

Come FORUM dichiariamo nel contempo la nostra piena disponibilità ad affiancare e a sostenere tutte quelle forze politiche, sindacali e associazionistiche operanti sia in campo nazionale sia in quello europeo - che non soltanto dimostrino di essere in sintonia con gli obiettivi precedentemente indicati, ma siano disposti a battersi concretamente per la loro realizzazione.

In un momento particolarmente delicato per il nostro paese, con il Convegno del 28 settembre, il Forum dei Pensionati intende riaffermare la necessità di modifica dell'attuale meccanismo di indicizzazione delle pensioni e di una loro drastica riduzione dall'imposizione fiscale.

Una presa di posizione che Age Platform Italia, di cui fa parte il S.a.pens., ha deciso di portare all'attenzione della Commissione Europea, dando le adeguate risposte alle domande conte-

nute nel libro verde sulle pensioni.

Il Segretario Generale S.a.pens. - Or.s.a Giuseppe Torrente, componente del gruppo di esperti SPEG (Protezione Sociale) di Age Platform Europe con sede a Bruxelles, ha fatto parte del gruppo di lavoro che, insieme ai colleghi Claudio D'Antonangelo (CNA Pensionati) e Elio D'Orazio (Coordinatore Age Platform Italia), ha avuto il compito di elaborare il documento italiano.

I vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

Domande e risposte

Per avere risposte immediate contattate: sapens@libero.it

D: Sono separata e ho un figlio di dieci anni. Mio marito è un libero professionista e, in quanto tale, riesce a dimostrare i guadagni che vuole. Deve corrispondermi tutti i mesi 600 euro per mio figlio, 300 per me, più il cinquanta per cento delle spese straordinarie per il bambino. Lui è anche proprietario di due immobili. Mi è stato detto che posso iscrivere ipoteca giudiziale su un suo bene, a garanzia dei suoi obblighi. È vero?

R: Certamente. Pochi lo sanno ma è così. Il coniuge separato, che giudizialmente o consensualmente beneficia per sé o per i figli di un assegno di mantenimento a carico dell'altro coniuge, può

iscrivere ipoteca giudiziale sui beni immobili dell'obbligato, quando c'è il rischio di inadempimento. C'è da dire che la valutazione di questo pericolo è, sì, rimessa al genitore creditore, ma resta comunque sindacabile nel merito. Questo significa che la mancanza, anche sopravvenuta, di un pericolo di inadempimento comporta l'estinzione della garanzia ipotecaria.



D: Per il momento convivo con il mio compagno. Non so ancora se ci sposeremo. La mia domanda è: se uno dei conviventi muore, all'altro spetta la

pensione di reversibilità?

R: Dipende: in effetti solo pochissime categorie professionali riconoscono anche in Italia le “famiglie di fatto”, ai fini della reversibilità della pensione. Per ora pare che siano soltanto quelle dei parlamentari e dei giornalisti. Più in generale, per quanto riguarda le coppie conviventi, la Corte di Cassazione ha emesso una serie di sentenze. In un primo tempo aveva disposto che si dovesse tener conto, ai fini dell'attribuzione della quota di pensione di reversibilità, anche del periodo di convivenza more uxorio, sempre che alla convivenza fosse seguito il matrimonio. Ma la stessa Cassazione, con un'altra sentenza, ha precisato che unico principio utilizzabile dal giudice, nella ripartizione delle quote della pensione di reversibilità, deve essere quello della durata del rapporto, inteso come matrimonio dei coniugi. Quindi in linea generale, secondo quest'ultima sentenza i conviventi non avrebbero diritto alla reversibilità della pensione. La suprema Corte tuttavia ci ha ripensato e con una terza sentenza, ha riconosciuto che la convivenza more uxorio può influire sulla pensione di reversibilità. Ma sempre se alla convivenza è poi seguito un matrimonio. In realtà la Cassazione sta cercando di adattare le proprie decisioni alle esigenze del popolo sempre più numeroso dei conviventi more uxorio. Nella pratica comunque, è il giudice di merito ad avere la possibilità, esaminato il caso concreto, di tener conto del periodo di convivenza more uxorio che abbia preceduto il matrimonio, ai fini della ripartizione della pensione di reversibilità. Insomma per stare tranquilli, almeno su questo punto, le converrebbe sposarsi.



D: *Convivo da dieci anni con un uomo dal quale ho avuto un bambino, che ora ha sette anni. La nostra vita è un inferno, ma lui dice che non vuole andare via da casa perché ne è il proprietario. So che se fossi sposata potrei contare sulla casa perché il bambino rimarrebbe con me. Nel caso di convivenza cosa succede?*

R: Qualche cosa succede. Infatti è vero che in caso di convivenza senza figli non esistono diritti a favore del partner non intestatario della casa. E dunque la casa appartiene a tutti gli effetti al legittimo proprietario. Ma se ci sono figli il discorso cambia, e l'assegnazione in godimento della casa familiare può essere riconosciuta dal giudice, anche nel caso della cessazione di un rapporto di convivenza, al genitore naturale affidatario di un minore (che nella fattispecie potrebbe essere lei). Infatti è stata la stessa Cassazione a stabilire che l'assegnazione in godimento della casa familiare al genitore naturale affidatario di un minore, può essere stabilita dal giudice secondo una corretta interpretazione della normativa civilistica già esistente. Ciò in quanto deve applicarsi un principio di responsabilità genitoriale, il quale è presente

anche nell'ipotesi di cessazione di una convivenza more uxorio. Ovviamente se la coppia di fatto non ha figli, in caso di crisi l'uso della casa familiare appartiene al convivente proprietario della casa.



D: *Sono una dipendente comunale di 56 anni e, a oggi, ho accumulato 34 anni di contributi. Per problemi di famiglia dovrei lasciare il lavoro il più presto possibile, esiste una strada più veloce delle altre?*

R: Nel caso in questione è possibile maturare il diritto a pensione fra un anno, con 57 anni di età e 35 di contributi, optando per il calcolo della pensione con il sistema contributivo, ai sensi dell'articolo 1, comma 9 della legge 243/2004. La norma stabilisce che, fino al 2015, le donne lavoratrici possono andare in pensione con la vecchia regola appena illustrata, purché optino per la liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole previste dal Dlgs 180/97. La pensione sarà però più “magra” di circa il 20% rispetto a quella calcolata con il sistema retributivo.



D: *Sono un'insegnante alle Superiori. A dicembre avrò 59 anni, con 29 di servizio. Quando andrò in pensione?*

R: Con l'applicazione del nuovo “scalone”, il diritto alla pensione di vecchiaia maturerà a dicembre 2016, vale a dire al raggiungimento del 65° anno di età. Tuttavia, se si volesse anticipare la pensione, ci sarebbe la possibilità di riscattare il periodo di laurea, quantificabile in quattro anni. In questo modo si potrebbe arrivare a maturare la pensione di anzianità nel dicembre del 2012, combinando l'età anagrafica di 61 anni con 35 anni di contributi (somma, quest'ultima, derivante dai 31 anni “effettivi” più i quattro ricavati dal riscatto della laurea). La finestra, nel caso specifico descritto dalla professoressa, scatterebbe a questo punto il 1° settembre 2012.



D: *Sono un dipendente della pubblica amministrazione con 38 anni di contributi e 62 anni di età anagrafica. Come cambierà la mia liquidazione e di quanto mi verrà decurtata?*

R: Dal 1° gennaio 2011, per un caso come quello descritto dal quesito, la liquidazione sarà calcolata con il sistema TFR, con applicazione dell'aliquota contributiva del 6,91%, per cui all'atto della cessazione dal servizio si avrà diritto a due quote: quota TFS per gli anni di servizio fino al 31 dicembre 2010; quota TFR per gli anni di effettivo servizio dal 1° gennaio 2011. Non è possibile fare calcoli precisi, ma a fronte di un possesso, a oggi, di 38 anni di servizio la quota TFR sarà poco rilevante rispetto all'importo complessivo spettante.

presenta l'esclusiva

Carta di credito HDI Assicurazioni

con cui potrai scegliere di pagare le tue polizze
in comode rate mensili.



Entra anche tu nella squadra HDI

Ci hanno già scelto oltre 100.000 Dipendenti e Pensionati FS.

Prodotti e servizi realizzati in esclusiva per i Ferrovieri

- InLinea - una rete di consulenti dislocata presso le Stazioni
- Protezione per la casa e la persona
- Gestione del risparmio: capitale protetto*
- Piano di Risparmio per i figli e/o nipoti
- Polizza di Inidoneità al Servizio per il personale viaggiante
- Contributi per nascite e premi di studio (con Fondazione BNC e IBL Banca)

**Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi. E' possibile ottenere i Fascicoli Informativi presso i punti vendita HDI Assicurazioni. Tutta la documentazione è disponibile all'indirizzo www.hdi.it

Maggiori informazioni

presso le nostre sedi presenti all'interno e nei pressi delle Stazioni FS